

## **Excursus storico** *Historical excursus*

La prima attestazione documentaria dell'esistenza della struttura plebana a Garlate è un atto di donazione redatto a Bergamo nel settembre del 985, nel quale viene citato un certo "Andreas presbyter ufficiale plebis beati Stephani martyris sita Garlate, filius quondam Johannis de vico Carenno". Sappiamo che già a quest'epoca sono ascrivibili l'oratorio di Vercurago, e le chiese di Calolzio e Capiate. Una lapide ritrovata presso la chiesa garlatese di Santo Stefano mostra tuttavia che il clero locale fosse organizzato secondo una gerarchia plebana già verso la fine del V secolo. Lo sviluppo storico del paese di Garlate è però ascrivibile a vari secoli addietro: la zona, "Corte Garlinda", era abitata già in epoca romana.

Come emerge dagli scavi archeologici effettuati<sup>1</sup>, sono infatti tre i periodi principali che caratterizzano la storia di Garlate: romano, altomedievale e bassomedievale.

### ■ PERIODO ROMANO

Intorno al II-III secolo Garlate fu presidio militare e civile a protezione della strada che da Aquileia conduceva a Corno; quindi, vigilava anche sul vicino ponte romano i cui ruderi sono ancora visibili ad Olginate, località abitata solo in epoca successiva. Molti resti minuti di quel periodo sono presenti nel sottosuolo del paese, un'ara ed il pavimento di una villa dello stesso periodo sono emerse di recente dal pavimento della chiesa parrocchiale. A testimonianza dell'insediamento in epoca romana, nella frazione dei Figina sono state rinvenute una quindicina di tombe pagane e poco lontano i resti di una fornace per laterizi, il tutto databile al III-IV secolo. Le tombe contenevano ossa e corredi funerari di quel periodo storico: è probabile che si tratti di sepolture di romani che erano stati inviati in questo luogo per controllare i sentieri oppure che erano morti prima di arrivare in Gallia; il territorio comunale era, infatti, attraversato da un'importante arteria stradale romana che giungeva fino alla regione d'oltralpe. Ancora recentemente una fornace da calce è stata datata intorno al 130 della nostra era. Le campagne di scavo '95 e '96, condotte all'interno della Parrocchiale di Santo Stefano, anche se consentono al momento una valutazione parziale delle strutture messe in luce, hanno fatto emergere una villa, di pianta complessa, disposta probabilmente su più livelli ed edificata, a partire da uno strato di coltivo antico, sul versante della collina degradante verso il lago da cui dista circa un centinaio di metri. I lacerti di pavimenti e i materiali rinvenuti consentono di collocare la costruzione tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del successivo.

### **Approfondimento sulla villa romana<sup>2</sup>**

*Il sito si è rivelato molto interessante confermando alcuni dati già noti per il territorio lariano e fornendo, d'altro canto, nuovi spunti di ricerca. Tra questi, alcuni sono di particolare rilievo. In primo luogo, la posizione della villa acquista un peculiare significato se messa in relazione con la strada romana, che almeno dal III sec. (periodo al quale si data il ponte di Olginate) transitava a nord del complesso. L'insediamento dunque, oltre che di un retroterra agricolo collinare, si avvaleva probabilmente delle opportunità fornite dalla vicinanza di un nodo portuale e della strada ad esso collegata.*

*In secondo luogo, la presenza di un sacello funerario del V-VI sec., che sfrutta le murature di una villa romana, corrobora l'ipotesi di una tenuta del modello insediativo tardoantico, secondo modalità documentate soprattutto in Canton Ticino (Brogiolo c.s.).*

*Sono state individuate strutture murarie, con spessore compreso tra m 0,45 e 0,50, erette in opera*

## Excursus storico *historical excursus*

---

*incerta con blocchi di calcare appena sbazzati e rivestite da intonaci di colore giallastro. Le murature sono riconducibili ad un unico grande ambiente rettangolare di m 11x6 orientato est-ovest, sui cui lati si aprivano probabilmente altri vani, deducibili dallo sviluppo delle murature ma la cui pianta non ha potuto essere verificata a causa dei limiti di scavo e di interventi posteriori. In fase con questo ambiente, sono due lacerti di pavimento ancora in situ: posato sopra una preparazione di ciottoli fluviali e malta, è realizzato in opus signinum con crustae di pietra nera ed è decorato in opus tessellatum con bande bianche e nere disposte lungo i bordi. Altri frammenti, realizzati con la medesima tecnica ma con diversa decorazione (un motivo floreale ripetuto regolarmente, formato da quattro tessere bianche disposte a croce), sono stati rinvenuti reimpiegati in strutture di epoche successive ed appartengono, probabilmente, al pavimento di un altro vano della villa.*

*Sempre all'interno di unità stratigrafiche posteriori alla vita dell'edificio, sono stati recuperati diversi frammenti di intonaco dipinto (giallo, nero e rosso pompeiano) ed altri materiali da rivestimento di età romana, come tessere musive bianche e nere, lastre rettangolari in marmo bianco, nero e verde, elementi triangolari in marmo bianco di opus sectile.*

*A causa della quasi totale distruzione dei livelli d'uso è risultato, invece, molto scarso il materiale ceramico limitato ad alcuni frammenti di sigillata nord-italica e ceramica a vernice nera, provenienti da uno strato in fase con la costruzione dell'edificio. Il riuso di alcune murature della villa in un sacello funerario del V sec. e la buona preservazione delle strutture murarie e pavimentali fanno ad ogni modo supporre che l'edificio abbia avuto continuità d'uso fino a tale epoca e, forse, anche oltre. La posizione del complesso acquista, poi, un peculiare significato se messa in relazione con la strada romana che, attestata per ora dalla sola Tabula Peutingeriana come tratto della Bergomum-Comum, almeno a partire dal III sec. (periodo a cui si data il vicino ponte detto di Olginate) transitava appena a nord della villa.*

*Questa via, in età romana, attraverso i municipi pedemontani della Lombardia, Brixia, Bergomum, Comumun raggiungeva le Alpi, attraversava il passo dello Spluga e proseguiva, poi, per la Retia e la Germania. È incerto se il nostro tratto abbia fatto parte subito di tale itinerario o se costituisca una successiva strada di arroccamento. Punti fermi del percorso sono, comunque, da considerarsi i due ponti romani riconosciuti ad Almenno San Salvatore e ad Olginate rispettivamente datati al I e al III sec. d.C.*

*La strada all'uscita da Bergamo risale leggermente a nord sino ad Almenno ove, attraversando il Brembo, puntava su Barzana e raggiungeva gli abitati di Pontida e Caprino; da qui, entrando nella valle San Martino (dove ancora nel XVII sec. aveva il nome di strada Romea), raggiungeva Calolziocorte e il ponte di Olginate. Passata l'Adda e attraversata Garlate, risale la costa fino a Galbiate, alle falde del Monte Barro (noto sito fortificato di età gota); transitando poi per le località di Sala al Barro e Civate, raggiungeva Incino presso Erba (forse l'antico Licini Forum) e, attraverso Albese, la città di Como (Degrassi 1946, p.17; Fortunati Zuccala 1995, pp. 53-55).*

---

## ■ ALTO MEDIOEVO

Garlate fu centro cristiano antico e capopieve di una ventina di insediamenti che popolavano l'ampio territorio da Calolzio a Civate. Vi si conservano lapidi paleocristiane del V e VI secolo una delle quali fu la pietra sepolcrale di *Pierius*, comandante delle truppe di Odoacre, morto in una battaglia contro Teodorico avvenuta in zona nel 489. Nel secolo scorso venne rinvenuta assieme ad altri reperti una capsella argentea, un reliquiario cristiano, databile al V secolo. Il paese diede il nome al lago formato dall'Adda che si estende dal restringimento di Lecco alla strozzatura di Olginate. Come già ricordato, la più antica testimonianza scritta della pieve di Garlate compare in un atto dell'anno 985 che vede attore un sacerdote originario di Carenno.

**Excursus storico**  
*historical excursus*

---

### **Approfondimento sulla villa in quell'epoca<sup>3</sup>**

*L'ambiente di età romana viene, nel corso del V sec., riutilizzato per l'impianto di una cappella cimiteriale la cui planimetria non è ancora definita con certezza. Due sono le ipotesi possibili: un sacello rettangolare di m 11x6 che riprende in toto la primitiva aula romana, oppure un più piccolo ambiente di m 7,50x6 con antistante narcece. La presenza di quest'ultimo si basa sulla posizione di un muro N/S, di incerta cronologia, forse già presente durante le ultime fasi di vita della villa, che, in mancanza di dati stratigrafici certi, potrebbe anche essere stato eretto come muro di facciata della cappella paleocristiana.*

*I limiti imposti dalla messa in sicurezza dell'edificio attuale e i tagli eseguiti in epoche posteriori, tra cui quello di un grande sepolcro settecentesco a camera, hanno impedito la totale esplorazione dell'ambiente che, nell'area scavata, appare completamente costipato da tombe, come spesso è stato constatato in analoghi casi prevalentemente transalpini (Brogiolo c.s.). Undici sono quelle indagate, su un totale massimo possibile di venti sepolture.*

*In base ai rapporti tra le strutture dei singoli sepolcri è stato possibile identificarne la sequenza cronologica. Va comunque rilevato che quest'ultima potrebbe essere stata, in gran parte, solo costruttiva e non corrispondere ad una reale e progressiva occupazione degli spazi nel tempo. Lo studio dei resti ossei e il restauro dei materiali potranno forse chiarire meglio questo aspetto. Due tombe, le più antiche tra quelle individuate, rispettano o hanno stretti rapporti con il muro divisorio che taglia ortogonalmente la grande aula riducendone la superficie e modificandone la pianta. Si tratta di T 17, con copertura alla cappuccina, e della contigua T 27, a cassa in lastre di arenaria, posizionata a ridosso del perimetrale sud nell'angolo con la possibile facciata.*

*Seguono altre cinque sepolture che vengono disposte a partire dall'angolo sud-est. Accanto ad un grande sarcofago, probabilmente di reimpiego (T 24), vengono collocate una tomba a cassa in lastre di arenaria (T 25) e, quindi, in successione, altre tre casse in lastre: T 31 (ortogonale a T 24 e T 25), T 29 e T 21. Queste due ultime sepolture chiudono lo spazio rimanente tra T 31 e le due più antiche (T 17 e T 27); in particolare, a T 29, costruita contro il perimetrale sud, si addossa, sfruttandone una parete, T 21.*

*In quanto completamente asportato, non è stato possibile identificare il piano pavimentale a partire dal quale sono stati praticati i tagli per le sepolture descritte. L'ipotesi più probabile è che le tombe siano state impostate demolendo progressivamente un pavimento che, in base a quanto constatato nel narcece (v. *ultra*), avrebbe potuto essere quello romano.*

*Il primo livello pavimentale individuato era costituito da un semplice battuto di limo grigio-verdastro di cui sono state trovate tracce consistenti al di sopra e a stretto contatto della lastre di copertura non riaperte di T 27, T 29 e T 31 e, in due punti, al di sopra della rasatura del supposto muro di facciata.*

*Appare poco probabile, ma non è da scartare, la possibilità che il livello pavimentale di limo verde, presente anche all'interno di T 21, T 27, T 29 e T 31 in seguito ad infiltrazioni, sia il risultato di un semplice evento alluvionale. Dal momento che mancano tracce di una pavimentazione intermedia tra le lastre di copertura delle tombe e il limo, le stesse lastre di copertura, poste a quote anche sensibilmente diverse tra loro avrebbero inoltre potuto fungere da pavimentazione del mausoleo. Si ripropone, quindi, il dubbio iniziale relativo all'originaria planimetria dell'edificio. Il primitivo impianto avrebbe potuto avere un narcece mosaicato e un'aula la cui pavimentazione originaria è andata completamente perduta. Diversamente, se si considera il limo quale primo livello pavimentale, il muro divisorio, assimilato alla facciata, avrebbe dovuto essere già stato rasato e la cappella funeraria comprendeva tutto l'originario vano di m 11x6.*

*Il problema rimane aperto e, in mancanza del riscontro stratigrafico, l'unica via percorribile sembra quella del confronto con analoghe situazioni. In Italia settentrionale un caso in parte simile è rappresentato dal sacello altomedievale messo in luce all'interno della chiesa dei Santi Sisinnio e Agata ad Ossuccio (Co). Un ambiente di pianta quasi quadrata (m 5,5x5), attribuito agli inizi del VII*

**Excursus storico**  
*historical excursus*

---

*sec., aveva una pavimentazione costituita dalle lastre di copertura di otto tombe a cassa in muratura. (Caporusso-Blokley 1995, pp. 243-245). Diversamente da Garlate, ove è possibile riscontrare dei veri e propri gradini (fino ad un massimo di cm 14), le lastre sembrano però, in questo caso, formare un piano quasi orizzontale (Caporusso-Blokley 1995, p. 266 figg. 3-4; p. 268 fig. 7).*

*Anche la costruzione dell'abside pone problemi di collocazione cronologica che non è stato possibile superare con lo scavo.*

*Una grande breccia viene praticata nel perimetrale est del sacello, così da consentire l'accesso alla struttura absidale che si va edificando in appoggio al perimetrale stesso. Costruita in opera incerta, con blocchi di calcare appena sbazzati e ciottoli fluviali legati da malta, la muratura dell'abside ha uno spessore di m 0,50 e un'apertura stimata, verso la navata, di m 3,50 circa.*

*Contemporanea è una sepoltura privilegiata (T 22), posta davanti all'altare, orientata est/ovest la cui costruzione ha asportato completamente la fondazione dell'antico perimetrale. Sigilla la tomba e costituisce la pavimentazione dell'abside un mosaico, su preparazione di cocchiopesto, di cui si conserva un piccolo lacerto in opus tessellatum con tessere bianche e nere che formano un motivo decorativo a bande.*

*La distruzione di gran parte dell'abside primitiva operata durante la ricostruzione romanica e una successiva grande buca seicentesca hanno purtroppo tagliato in questa zona i rapporti delle strutture altomedievali non consentendo, unitamente alla violazione di T 22, una precisa collocazione stratigrafica della ristrutturazione della cappella funeraria.*

*Nel frattempo, altre sepolture vengono disposte entro la chiesetta. T 18, posta immediatamente a ridosso di T 21 di cui sfrutta l'intera lastra nord, è una tomba a cassa, delimitata da lastre monolitiche di arenaria interamente sigillate da malta bianca e non più, come in precedenza, rosata. Nel supposto nartece, che mantiene ancora in uso la pavimentazione a mosaico romana, o comunque nell'angolo nord-ovest dell'aula, sono invece presenti T 28, una deposizione in nuda terra, e la successiva T 23, in lastre e muratura con copertura monolitica a doppio spiovente.*

*Le ripetute riaperture dei sepolcri per nuove deposizioni che, con la sola eccezione di T 21, perdurano sicuramente anche dopo la metà del VII sec., comportano un continuo degrado della pavimentazione che viene completamente sostituita nella navata da un pavimento di malta molto tenace di colore grigio-giallastro; questo presenta ancora il reimpiego di un lacerto di mosaico romano.*

*Nel presbiterio, invece, separato ormai da un muretto di cui si conserva un piccolo lacerto in appoggio al perimetrale sud, la nuova pavimentazione che sigilla definitivamente le sepolture consiste in un cocchiopesto nel quale sono insenti due altri lacerti di mosaico e due motivi decorativi realizzati con il reimpiego di opus sectile. Questi ultimi erano posti agli estremi est ed ovest di una lastra in seguito asportata, forse un'epigrafe, di cui è rimasta la chiara impronta.*

*Un'apertura documentata da due gradini viene praticata nel perimetrale sud e mette in comunicazione il presbiterio con un ambiente di ignota planimetria individuato nella campagna '95 nella sacrestia sud (già antica cappella di San Materno). Di questo vano si conserva un lacerto in muratura orientato nord-sud con il relativo pavimento in cocchiopesto, ma non è chiaro se si tratta di un nuovo annesso alla chiesetta o, più semplicemente, di un riutilizzo di un ambiente della villa. Una sepoltura orientata est-ovest taglia questo pavimento; si tratta di una cassa rettangolare in lastre di pietra e muratura, purtroppo ripetutamente violata.*

*Un'ulteriore ristrutturazione, effettuata allo scopo di rialzare la zona presbiteriale, prelude al periodo di decadenza della chiesetta. Asportata la lastra rettangolare decorata da motivi a triangoli contrapposti in opus sectile, viene posto in opera fin contro il muretto divisorio un nuovo pavimento in malta di colore bianco-giallastro che presenta un vistoso rappezzo formato da undici frammenti dilapidati e da alcuni elementi di lastre nere da rivestimento.*

*La cattiva fattura di quest'ultima pavimentazione e il reimpiego delle epigrafi frammentate, che dovevano originariamente essere poste a muro, sono il chiaro sintomo della fine imminente dell'edificio.*

**Excursus storico**  
*historical excursus*

---



Immagini con croci topografiche riferite alla maglia di scavi.

### **Le sepolture della fase paleocristiana-altomedievale<sup>3</sup>**

Le dodici sepolture riferibili all'edificio paleocristiano-altomedievale messo in luce all'interno della Parrocchiale di Garlate presentano, per la maggior parte, una struttura a cassa in lastre di arenaria, localmente detta "pietra serena o pietra molera". Ad eccezione di T 24 (sarcofago), T 28 (fossa in nuda terra con cordolo di ciottoli), T 23 e US 3066 (strutture in muratura con presenza di lastre nei lati brevi), le rimanenti otto sepolture sono infatti riconducibili a questa tipologia che, con minime varianti relative principalmente alla copertura o al fondo, è attestata nel lecchese a partire dalla tarda età imperiale (Nobile De Agostini 1994, pp. 230-232) fino all'alto medioevo (esempi in Sannazaro 1994, pp. 300-308).

A Garlate le tombe a cassa litica presentano, con alcune eccezioni, caratteristiche ricorrenti quali l'impiego di una singola lastra a coltello per ogni lato della sepoltura, la realizzazione della copertura e del fondo con due lastre quadrangolari di dimensioni simili poste di piatto, la sistematica sigillatura dei vari elementi con malta. Piccole varianti sono costituite dalle coperture di T 17, alla cappuccina sigillata da malta, o di T 29 e T 31, con più lastre mentre, in T 27, la lunghezza insufficiente del lato E è integrata da un piccolo tratto in muratura. Maggiore diversità si riscontra nel fondo il quale può essere in nuda terra (T 17), realizzato con un'unica lastra (T 31) o, viceversa, essere formato da più lastre (T 21, T 29) o laterizi (T 27) di reimpiego posti gli uni accanto agli altri; gli eventuali spazi vuoti possono essere colmati da frammenti di laterizi e/o di lastre (T 22, T 24, T 25).

La principale nota distintiva è costituita dalla messa in opera del gruppo T 31, T 29, T 21, T 18 che, costruite a partire da T 31, hanno sempre un lato in comune con le strutture adiacenti. A tale soluzione ha contribuito in parte T 31 che, forse per motivi di spazio, è disposta secondo l'asse Nord/Sud, diversamente da quasi tutte le altre sepolture dell'edificio, orientate Est/Ovest.

Particolare è anche la copertura di T 21. La sepoltura, pur sfruttando quale parete sud la lastra di T 29, appoggia la copertura su due pilastri, uno dei quali è un frammento di colonna romana reimpiegata. La differenza di quota tra le coperture di T 21 e T 29 e il fatto che la copertura di T 18 sfrutti quale sostegno quella di T 21, hanno quindi generato una serie di incasti reciproci, tali da impedire il riutilizzo di T 21 senza una contestuale riapertura di T 18.

La forma delle casse litiche è prevalentemente rettangolare; la sola T 29 ha pianta trapezoidale. Nella costruzione non fu comunque seguito un modulo costante. Benché di forma rettangolare, le sepolture hanno misure abbastanza diverse le une dalle altre e l'effetto più macroscopico è

**Excursus storico**  
*historical excursus*

---

costituito dalle quote delle lastre di copertura e dalla superficie interna delle casse, che possono variare anche sensibilmente tra loro. Difficile è determinare con sicurezza quale sia stato il motivo di questa scelta, forse dettata dalla stessa natura delle lastre di arenaria, poco compatte e facilmente soggette a sfaldature; non si può comunque escludere che l'intenzionalità di riutilizzare una determinata sepoltura o l'esigenza, in primis, di una fossa bisoma abbiano determinato la larghezza di una tomba rispetto ad un'altra. L'analisi in corso dei resti osteologici e, soprattutto, il microscavo da eseguirsi in laboratorio dell'intera T 21 e di parte di T 29, T 27 e T 31, raccolte con l'ausilio di una lamina di ferro, potranno forse dare qualche suggerimento in proposito.

Nelle tombe a lastre si è riscontrata una sistematica sigillatura delle varie componenti.

Come si è avuto modo di sottolineare, la malta rosata caratterizza le tombe del periodo più antico (V-VI secolo), mentre quella biancastra, presente sulla parte di copertura utilizzata per riaprire le sepolture, è da mettere in relazione ad un periodo successivo. Grazie a questo dato, per il quale si attendono comunque le conferme delle analisi, si può affermare con una discreta sicurezza che T 18, completamente sigillata da malta biancastra, appartiene ad una fase posteriore all'impianto di T 31 e T 21, di cui condivide parte della struttura. Tale dato costituisce un'ulteriore conferma alla lunga durata della cassa a lastre la cui longevità, in ambito prealpino, fu legata alla facilità di approvvigionamento della materia prima.

Pertinente al primo periodo di vita dell'edificio religioso è anche T 24, in realtà un grosso sarcofago monolite, la cui forma è ben attestata in tutto il territorio lariano. Si tratta di un notevole blocco di granito, di forma parallelepipedica, la cui cavità interna presenta i lati brevi fortemente arrotondati, le pareti a piombo e il fondo orizzontale. La copertura era costituita da due lastre quadrangolari di granito, appoggiate di piatto. Analogamente a quanto si è constatato per le sepolture a lastre, la copertura era originariamente sigillata da malta rosata poi sostituita, nella porzione aperta e richiusa più volte per l'introduzione di nuovi defunti, da malta biancastra.

Il sarcofago, probabilmente ricavato da un masso erratico di origine glaciale, trova numerosi confronti nel territorio circostante, soprattutto nella versione dei cosiddetti massiavelli (Frigerio 1981) ed ha una forma ben nota nella letteratura dalla quale viene prevalentemente considerato di età romana-tardoromana o, al più tardi, altomedievale (Bolla 1990, pp. 468-469, n. 8; Caimi-Uboldi 1993, p. 133, n. 125; Casini 1994, pp. 335-336, n. 33). Dal momento che permane una certa insicurezza cronologica, non si hanno elementi sufficienti per stabilire se il manufatto sia da considerare un riutilizzo (come è forse più probabile) oppure la sede di una sepoltura particolarmente prestigiosa appositamente commissionata per il mausoleo di V sec.

Di un certo interesse è, ad ogni modo, un secondo sarcofago, del tutto simile ma attualmente privo di copertura, conservato a Garlate nel cortile di casa Ghecchi, adiacente la chiesa di Santo Stefano. Si tratta forse del "sepulcrum ... magnum totum lapideum factum in forma magne capse cum suo coperto" segnalato nella visita pastorale del 12 ottobre 1570 (Archivio Parrocchiale di Olginate, VM/1, Registro Visite Vecchie) che, posto all'interno della vicina chiesa ora distrutta di Sant'Agnese, potrebbe aver avuto un'origine comune a T 24.

All'estremità opposta della chiesa fu costruita T 23, la quale, caratterizzata dall'esclusiva presenza di malta biancastra, è probabilmente più tarda della maggior parte delle tombe a lastre e del sarcofago. La struttura era posta, secondo una delle ipotesi ricostruttive, nel nartece della chiesetta e, in base alle malte utilizzate potrebbe essere stata contemporanea, o quasi, a T 18.

La fattura di T 23 presenta una certa accuratezza: i due lati lunghi erano realizzati con sei corsi abbastanza regolari di mattoni, integrati da rappezzetti di laterizi disposti a spina-pesce nella parte centrale ed occidentale; verso il fondo, i mattoni erano sostituiti da un corso di pietre di medie dimensioni, il tutto era legato da malta molto tenace che, fuoriuscendo dai letti di posa dei muretti, era stata lisciata sopra i laterizi stessi che così risultavano abbondantemente coperti da una sorta di intonacatura. Le pareti brevi erano realizzate ognuna da una lastra di pietra, integrata sul lato est da mattoni legati da malta. Sul fondo, formato da due lastre e frammenti di mattoni, era presente

**Excursus storico**  
*historical excursus*

---

*una sfaldatura di calcare di forma subrettangolare, assimilabile ad un cuscino per appoggiare il capo del (primitivo?) defunto. La copertura era costituita da un'unica lastra di granito a sezione triangolare, la cui superficie superiore presenta due leggeri spioventi.*

*L'esecuzione di questa tomba, caratterizzata da una pianta rettangolare, non è facilmente databile in quanto l'uso di muretti in laterizi contraddistingue spesso le sepolture alto-medievali lombarde. Particolarmente suggestivo è comunque il confronto con le tombe T, 2, 5 di Trezzo sull'Adda, distribuite nell'arco del VII sec., la cui copertura monolitica a doppio spiovente è molto simile a quella di T 23 (Roffia-Sesino 1986, pp. 11-12, 26-27, 83-86). Altre lastre monolitiche a doppio spiovente sono inoltre note da Arsago Seprio (Va), da sepolture datate tra la fine del VI e il secondo trentennio del VII sec. (De Marchi 1995, pp. 56-58).*

*In parte simile, per la compresenza di elementi litici e muratura, è US 3066, rinvenuta nella sacrestia sud e, quindi, all'esterno della cappella funeraria. I lati brevi sono in lastre (l'una di serizzo, l'altra di arenaria), i lati lunghi costituiti da pietre di varie dimensioni legate da malta e integrate, sul lato N, da una lastra di forma irregolare. La posizione stratigrafica di questa sepoltura non è affatto chiara. Nei pressi, ma all'interno della trincea di fondazione del perimetrale sud romanico, è stata inoltre rinvenuta una fusarola in osso decorata ad occhi di dado, forse proveniente dalla tomba in questione.*

*Completamente diversa è T 28, orientata Nord/Sud, solo parzialmente conservata, la quale presenta una semplice fossa in nuda terra con cordolo di ciottoli sul fondo. La sepoltura, fortemente compromessa dalle fondazioni dell'edificio romanico, taglia il mosaico romano ed è a sua volta tagliata da T 23. Problematica appare la datazione di questa sepoltura, tipologicamente riconducibile ad un generico orizzonte tardoantico-altomedievale ma, d'altro canto, completamente diversa dalle altre tombe presenti nell'edificio. L'impiego di ciottoli, seppure legati da malta, compare anche a Garlate località Figina in sepolture datate al IV-V sec., i cui corredi sono prevalentemente costituiti da piccoli contenitori di ceramica e/o vetro (Casini 1994, p. 353, n. 164). Cronologicamente non casuale potrebbe quindi essere la presenza, in T 28, di un fondo di vasetto in pietra ollare la cui superficie esterna, solcata da ampie scanalature, sembra riferibile al tipo IV di Monte Barro, considerato "di transizione" tra la produzione tardoantica e quella altomedievale (Bolla 1991, pp. 97-98).*

*Secondo una prassi comune, quasi tutte le tombe furono riutilizzate per più deposizioni. È stato constatato che l'inserimento di un nuovo defunto veniva sempre effettuato, nelle tombe con copertura a due lastre, spostando la lastra ad W, o nel caso di T 31, orientata Nord/Sud, quella a N. Tale deduzione è resa possibile dal fatto che la risigillatura delle coperture presenta sempre malta diversa da quella originaria. Fanno eccezione solo T 18 il cui legante originario è una malta biancastra, e T 23 che pur essendo chiaramente stata riutilizzata, rivela una sola sigillatura.*

*Dal momento che T 23 era chiusa da un'unica lastra monolitica molto pesante, è possibile che la tomba sia stata aperta dall'alto una sola volta, riposizionando la lastra senza più sigillarla. La sola T 21, che sembra aver contenuto i resti affiancati di un adulto e di un infante, non è stata riaperta; forse per i problemi connessi all'incastro delle lastre di copertura sopra accennati.*

*In alcuni casi si è potuto verificare che le ossa delle inumazioni più antiche erano ammucchiate ai piedi dell'ultimo defunto o disposte lungo i lati della cassa. Questo procedimento è apparso più chiaramente nelle tombe la cui primitiva deposizione era stata sigillata da uno strato limoso verdastro, forse ascrivibile ad un episodio di alluvione (v. supra). Nella T 29, ad esempio, i lacerti di limo che inglobavano le ossa della parte superiore del corpo erano ammucchiati verso il fondo dove, ancora in situ e sempre immersi nel limo, restavano i piedi e parte degli arti inferiori del morto più antico. Dal momento che non si dispone ancora dei dati antropologici, è comunque imprudente pronunciarsi sull'effettivo numero di rideposizioni effettuate all'interno di ogni singola sepoltura.*

*Gli allagamenti, di cui restano tracce in molte tombe, e l'accertata attività di piccoli roditori e bisce hanno inoltre spesso modificato l'originaria posizione dei resti ai quali non è più possibile riferire in*

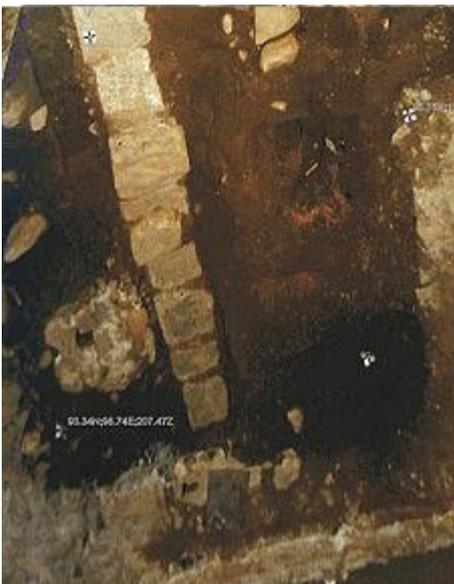
**Excursus storico**  
*historical excursus*

---

*alcun modo i pochi elementi di corredo recuperati.*

*Benché il restauro dei materiali e il microscavo in laboratorio dell'intera T 21 e di parte di T 29, T 27 e T 31 sia ancora in corso e quindi suscettibile di modificare il quadro generale, va osservato che alcuni oggetti sembrano confermare l'avvicendamento cronologico del complesso suggerito dai dati stratigrafici e dalle fonti epigrafiche. Alcuni materiali del VII sec. (elementi di cintura in bronzo a cinque pezzi), provenienti da T 29, non appartengono, infatti, con certezza all'inumazione sigillata dal limo. Possiamo quindi ragionevolmente supporre che l'episodio alluvionale e le deposizioni più antiche si collochino prima dell'inizio del VII sec., epoca a partire dalla quale sono generalmente datate le cinture a cinque pezzi (Von Hessen 1983, pp. 24-27).*

*Fra gli altri materiali recuperati, si segnalano un elemento di cintura ageminata dal riempimento sconvolto di T 24, una fibbia di cintura in ferro da T 31 e frammenti di pettine da T 29. In T 27 è stata raccolta, prelevando una porzione del fondo tomba in tegoloni, parte di una deposizione (posteriore alla sigillatura in limo) il cui corredo era composto da una fibbia in ferro, un pettine in osso a doppia fila di denti, due frammenti in bronzo e un coltellino in ferro. Nella radiografia di quest'ultimo sono visibili i chiodini disposti lungo il bordo del fodero e un appiccagnolo in bronzo, forse pertinente alla cintura. Nel riempimento superiore sconvolto della medesima T 27 sono stati rinvenuti altri frammenti di pettine d'osso, vaghi di collana, un anello in ferro e uno in bronzo; particolarmente prezioso è un anello d'oro decagonale con castone decorato da filo godronato. Determinanti saranno, infine, i risultati forniti dal microscavo in laboratorio del limo raccolto, sulla cui superficie, per lo meno in T 21 e T 29, sono stati individuati già nel corso dello scavo resti di filo d'oro. In particolare, T 21, unica tomba non riaperta con due deposizioni affiancate completamente sigillate, potrebbe contribuire a chiarire le modalità di deposizione praticate nel V-VI sec. in un contesto sociale privilegiato.*



*Immagini con croci topografiche riferite alla maglia di scavi.*

**Excursus storico**  
*historical excursus*

---

## ■ BASSO MEDIOEVO

In epoca successiva il paese fu di fede ghibellina. Più tardi il territorio passò in feudo all'Abbazia di Monza alla quale rimase infeudato per secoli. Alla fine del Duecento, la pieve aveva giurisdizione su quaranta chiese. All'interno di questa organizzazione, la chiesa plebana era quella di Santo Stefano di Garlate, mentre un'altra chiesa dedicata a Sant'Agnese era sede del collegio canonico, che nel 1398 apprendiamo essere stato composto di sette canonici compreso il prevosto. Altri spostamenti vennero fatti nel 1408 quando la sede della collegiata divenne la chiesa di San Vincenzo, l'antica chiesa di San Lorenzo elencata da Goffredo da Bussero e successivamente riconsacrata con nuovo nome, ove la prepositura si trovava di fatto dal 1354. Nel Quattrocento la chiesa si trovò in piena decadenza e già sappiamo che nel 1455, all'epoca della visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza, il numero dei canonici era sceso a cinque e il prevosto risiedeva ad Olginate. Nel 1489 la parrocchia di Crenno venne separata dalla pieve e nel 1506 tale sorte ebbe quella di Erve.

Nel 1538 il feudo basato sulla pieve di Garlate venne comperato dal marchese olginatese Giovanni Agostino D'Adda.

Nel 1564 i canonici erano scesi a quattro e la pieve continuava a perdere parrocchie, come quella di Somasca, Greggentino, Chiuso e Valmadrera. Vista la situazione, il 24 novembre 1574, San Carlo Borromeo decise di spostare la capopieve da Garlate a Olginate; venne così costituita una nuova pieve con un nuovo nome, derivato dalla dedizione della vecchia collegiata garlatese che allora versava in condizioni di fatiscenza ed era pertanto da ricostruire a Olginate. Durante i lavori di costruzione della nuova chiesa plebana, le funzioni di capopieve furono esercitate dalla chiesa olginatese di Santa Margherita. Garlate divenne una semplice parrocchia con a capo la chiesa di Santo Stefano.

---

## ■ DAL 1600 AI GIORNI NOSTRI

Durante la dominazione spagnola gran parte delle terre e dei beni della pieve passarono in proprietà alla ricca famiglia Testori De Capitani, gabellieri per conto delle potenze occupanti, che le riscattarono dai feudatari. Fu sempre un paese agricolo, poco dedito alla pesca. Già in antico i feudatari autorizzarono sia il terrazzamento a ronco della parte bassa collinare per piantarvi vigne e accrescere le colture, sia la sostituzione del bosco con selve di castagni. Nel Settecento vi fu la costruzione di ville di campagna da parte delle famiglie milanesi Mantegazza e Brini.

Fino al 1787 la giurisdizione del territorio che fu della pieve si estendeva alle parrocchie di Calolziocorte, Carenno, Castelrossino, Lorentino, Somasca, Valdervio e Vercurago, poi passate alla Diocesi di Bergamo. Oggi l'antico territorio della pieve religiosa di Garlate comprende diciotto parrocchie nel decanato di Lecco su di un'area di 47,83 km<sup>2</sup> ed una popolazione di 29.564 abitanti nel 1972.

Diversa sorte ebbe invece la pieve secolare e laica nella quale si articolava la Provincia del Ducato di Milano: la pieve civile raccoglieva tredici comuni. I mutamenti ecclesiastici non influenzarono infatti per nulla l'ambito amministrativo civile, rispetto al quale Garlate fu il capoluogo della propria pieve per altri due secoli; fu l'invasione di Napoleone del 1797 e la conseguente riforma amministrativa voluta dai rivoluzionari giacobini al suo seguito a determinare la soppressione dell'antico compartimento territoriale, inglobandolo in un più moderno distretto avente sede a Lecco, che tuttavia risulterà effimero e porterà tutto il territorio plebano sotto la nuova amministrazione provinciale comasca nel 1801.

In epoca austriaca i Testori edificarono ampie dimore ristrutturando costruzioni precedenti; essi diedero corpo a filande e filatoi per la seta soprattutto lungo il torrente Molina che già da secoli vedeva ruote idrauliche per macinare granaglie. Nelle attività seriche ai Testori subentrarono i Gneccchi e dal 1887 gli svizzeri Abegg ed i Ronchetti. Dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla

## **Excursus storico** *historical excursus*

---

prima metà del nostro secolo il paese, di nemmeno mille abitanti, possedeva una filanda e quattro filatoi molto consistenti, tanto da dover richiedere il lavoro di “foresti”. Quest’industria sparì con la Seconda Guerra mondiale. A partire dalla seconda metà del Novecento l’industrializzazione investì tutto il territorio comunale; esso divenne area di espansione produttiva di Lecco. Alle lavorazioni tessili subentrarono quelle metalmeccaniche e chimiche con una trasformazione ambientale sconvolgente.

Gli svizzeri Abegg che furono attivi in Garlate e in altre località italiane per quasi un secolo e mezzo, inaugurarono nel 1953 in Garlate il proprio Museo della Seta che venne donato al Comune nel 1976 quando cessarono le loro attività in Italia. Vi sono esposti antichi macchinari per le manifatture seriche che vanno dal ‘700 al ‘900, una delle più pregiate raccolte di archeologia industriale della lavorazione della seta in Europa.

Edifici notevoli sono palazzo Testori-Gadda con affreschi ottocenteschi del pavese Cherubino Cornienti e del lecchese Luigi Galli, palazzo Abegg (oggi sede del Municipio), palazzo Mantegazza con un affresco del XV secolo, casa Gnecchi di origine secentesche e villa Brini.

Delle chiese antiche rimane nel vecchio nucleo solo la parrocchiale dedicata a Santo Stefano; fuori dell’abitato vi è un Oratorio settecentesco edificato su una cappella precedente.

Lungo le sponde del lago sono offerte attrezzature sportive per il nuoto, la nautica ed il campeggio.

Frazioni del Comune sono: Barzago, Calcherino, Figina, Guzzafame, Pescherino, Ponte, Ronco, Sanvirio, Triulza, Valmolina.

---

<sup>1</sup> Le indagini archeologiche sono state effettuate in due distinte campagne: nel 1995 nella sacrestia sud e nel 1996 all’interno della navata principale e del transetto dell’attuale edificio seicentesco. Lo scavo, condotto dall’Università di Padova e commissionato dalla Parrocchia di Garlate in occasione di lavori di ristrutturazione della chiesa, ha preso spunto da alcuni precedenti ritrovamenti (tre capselle liturgiche e tre lapidi, ascrivibili complessivamente al V-VI secolo) (Sannazaro 1994, pp. 287-299) e dalle indagini effettuate nell’ambito di un progetto inteso ad allargare le conoscenze sul territorio circostante il complesso altomedievale di Monte Barro.

<sup>2</sup> V. Gian Pietro Brogiolo, G. Bellosi, L. Doratiotto, Elisa Possenti, *Sequenza di età romana e medievale nella pieve di Garlate (Lecco)* in <http://www.parrocchiagarlate.it/it/parrocchia/la-storia/congresso-archeologia-medievale/>

<sup>3</sup> V. Gian Pietro Brogiolo, G. Bellosi, L. Doratiotto, Elisa Possenti, *Sequenza di età romana e medievale nella pieve di Garlate (Lecco)* in <http://www.parrocchiagarlate.it/it/parrocchia/la-storia/congresso-archeologia-medievale/>

---